

Gabriele Stoppa

ODDIO I PELLEGRINI

Con mia figlia lungo il Cammino di San Francesco

Manuale del Pellegrino Imperfetto

EDIZIONI
DEL FARO 

Gabriele Stoppa, *Oddio i Pellegrini*
Copyright© 2013 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2013 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6537-155-8

In copertina: foto di Karin Stoppa

A Karin

ODDIO I PELLEGRINI

Con mia figlia lungo il Cammino di San Francesco

Manuale del Pellegrino Imperfetto

Primo giorno. Ritrovo
ODDIO COSA PORTO?

Perugia (470 m s.l.m.) – 6 luglio 2012

Questa non è una guida, ma un invito a seguire un famoso percorso molto intrigante, anche perché è atletico, ha le proprie insidie e si snoda lungo l'intricata macchia Umbra. È anche un viaggio nel sacro, perché ricco di chiese e luoghi di culto. Ha sicuramente del miracoloso, dato che San Francesco è riuscito a portarci a destinazione. Non è un commentario né un diario romanzato. Non è letteratura, ma un dialogo ispirato dalla natura, dalle tracce di Santi di diversa grandezza e notorietà, mentre i piedi umani sono recalcitranti. È un miscuglio che oscilla tra un *reportage*, una guida, una raccolta di appunti, un susseguirsi di note, divagazioni e di chissà cos'altro. Se il lettore non ama caricarsi in spalla lo zaino e inoltrarsi oltre i campi coltivati temo che questo scritto non faccia per lui. Qualunque

cosa sia questa sorta di diario è comunque un raccontare con tono leggero e il fiato corto sei giornate scandite in quattro tappe del cammino di San Francesco nelle terre di parecchi Santi attraverso mezza Umbria, specialmente la zona centrale. Per stemperare il peso mistico del percorso sono state necessarie due giornate, vale a dire la prima e l'ultima, trascorse all' *Umbria Jazz* di Perugia.

Non è un andare alla ricerca di Dio, per carità, sarebbe esagerato, men che meno dei Santi, sarebbe impressionante, ma solo di me stesso ed è cosa parecchio impegnativa. Si tratta di una settimana in compagnia di mia figlia Karin, una buona scusa per liberarmi di mille impegni. Lo scaffale vacanze della mia esistenza è sempre stato interessante e l'invito di Karin s'è subito esteso all'armadio ferie e a tutta la casa e ha coinvolto l'intero mio essere, anima e corpo. Naturalmente tutte le vacanze sono state sempre assennate e con un loro scopo preciso. Anche in questa occasione intravvedo subito una certa componente di avventura che mi aspetta. Accetto l'invito, non per rispetto di Karin, ma in quanto l'idea mi piace.

Perché andare in vacanza? Sono abbastanza padrone di me stesso e del mio tempo che non ne sento quasi il bisogno. La vacanza, in senso lato poi, non mi attira. Karin e io abbiamo festeggiato proprio nel 2010

cent'anni in due andando in bici lungo la *Drava*, una specie di doppio giubileo di famiglia.

Nel mio passato non ho scovato alcunché che facesse presagire il cammino di quest'anno e lo stesso vale per Karin, a meno che non l'abbia seguita con una certa dose di distrazione.

Ogni anno apprezzo molto questi viaggetti di appena una settimana con mia figlia, perché contengono eventi inenarrabili, un mondo di cose semplici e sospese nell'aria, ricche di fascino e di avventura. Si tratta di una specie di scommessa: ognuno provvede alla propria evasione e la alimenta con le risorse e l'audacia che gli è propria. La storia si ripete ormai da vari anni. Sono sicuro che ne valga la pena. Questo è davvero il miracolo per il quale ringrazio San Francesco.

Annusare l'isolamento mi è diventato difficile: la presenza della civiltà si fa avvertire ovunque, ma per qualche giorno, per così dire dietro casa, il fremito del selvatico, della solitudine posso provarlo in Umbria lungo un cammino considerato incontaminato, via dai rumori molesti.

Mi chiedo: In questo momento non ho nient'altro da dire, da scrivere? La risposta è negativa. Con gioia intraprendo questo benedetto cammino di San Francesco. Vado a fare provvista di luoghi, di panorami, di sensazioni, di odori, di Umbria ...

Anche se ormai ho deciso di accettare la sfida, partire significa sfuggire a tutte quelle realtà in cui sono ormai invischiato e che paiono opporsi al mio progetto. Pur legato a un ramo di vischio attaccaticcio, il filo di ragnò pian piano si allunga fino a perdere consistenza. Non sento più i grattacapi e già incomincio a grattarmi gambe e braccia. Forse i doveri, le incombenze, gli impegni si sono già infilati nello zaino, ma io provo a dimenticarli, a mettere da parte la cognizione del tempo per prendere in mano qualche altro proposito pensando già all'uso che ne farò. È l'inizio di un intermezzo che almeno in parte sembra una settimana diversa, se non altro perché mi disinteressa del giornale radio. Anche una vacanza improvvisata diventa per me una latitudine dell'avventura, un altro passaggio a nord ovest, una specie di circumnavigazione del tempo. Una gioia, che non è ancora la frenesia del viaggio, si fa strada dentro di me, a momenti insistente, mentre poi sta a guardare e attende. Ma che cos'è? Non lo so. Ripeto a me stesso che vado a cercare precisamente l'armonia dentro me stesso perché quella con Karin non è mai venuta meno, né è mai stata in discussione. Il percorso mi obbliga a valutare la strada da intraprendere e mette alla prova le mie forze. L'entusiasmo è proprio della partenza, ma dopo? Saprò trovare presto la giusta andatura? Riuscirò a scovare la mia forza interiore?

Un viaggio iniziatico e per di più alla mia età? Roba per romantici e idealisti, per uomini poco credibili del resto, chissà, forse anche poco credenti.

Via dalle mie comodità, dalle mie pigrizie, dalla mia vita regolare. Nel mondo in cui oggi mi trovo proiettato occorre, ogni tanto, fare posto alla lentezza e al silenzio. Cambio sfondo per provare almeno la resistenza fisica e l'affidabilità dei piedi.

Un itinerario poco monacale, con scarse pretese, senza preghiere se non per invocare mia figlia a rallentare il passo, ad avere pietà di me. Devo far tesoro di ogni piccola occasione, di ogni minima scoperta che spero mi si presenterà. In tutta la mia vita ho sempre parlato poco e scritto molto pur sapendo che ormai leggono in pochi e che posso raccontare solo i miei pensieri. Sarà una pausa di riflessione? Ma quale pausa? Ma quale riflessione? Di che si tratta allora? È una licenza provvisoria, una fuga dalla normalità, un vago progetto. Ho bisogno di imparare da capo i rudimenti del movimento in un mondo nel quale camminare è diventato un po' anacronistico e non fa certo cronaca. Ma camminare è in parte come fare una risata in faccia alla modernità, è prendere le distanze dal progresso e dalla frenesia, quasi una pretesa per esorcizzare il tempo, un inno alla relatività, a modo mio. Camminare alla ricerca stessa del tempo, di un altro fiato, per riap-

propriarmi delle mie gambe e dei miei piedi, far andare i muscoli sperando che la mia mente riparta. È un percorso materiale, ma forse solo fino a un certo punto. Mi pare di attribuirvi un significato emblematico. Perché? Non lo so!

Comunque un cammino come questo può diventare la sede giusta per un mio esame di coscienza, ancora uno. La sfida di un *post-maturo*. Una fuga fittizia, un'avventura virtuale, ma che rischia di farmi scoprire che possiedo una vita interiore da adoperare maggiormente nel contesto umano piuttosto che in compagnia di lucertole e cicale. Voglio sapere chi sono? Sono quello che si pone questo genere di domande. E poi, che altro?

Mi chiedo se scrivere in merito a questo Cammino non sia in fondo più impegnativo di mettere in scena un racconto, dato che in questo caso non esiste alcuna trama, né vi albergano i giusti colpi di scena, né tantomeno la tensione verso la trovata finale. È un autentico spunto che mi viene donato per un nuovo scritto, un attimo di sospensione rispetto a una settimana ancora informe, ma che merita di essere annotata sulla vecchia agendina ancora intatta, anche perché un'agenda vuota mi rattrista. Mi occorre un po' di coraggio per dare corpo a un cammino di questo tipo, mi serve sicurezza, devo aver fiducia nelle parole. Per credere non basta

dare spazio a quella regione della mia anima altrimenti destinata a sopire. La settimana di ferie che ho di fronte si sta rivelando più seria della mia vita reale.

Cosa portare con me?

Devo ricordarmi di prendere quanto segue: la *mantella* e il *copri zaino*, la *torcia frontale*, il *coltello svizzero multiuso*, la *borraccia termica*, ma anche l'*accendino antivento*, l'*Autan* per le zanzare, i *fazzoletti di carta* e le *mollette da bucato*. Decido per *tre cambi di biancheria*, pur sapendo che sono troppi: occorrono *magliette leggere* a prova di piega, le cosiddette maglie tecniche, il *cellulare*, la *crema da barba* e un paio di *libri tascabili* anche se riposeranno in auto. Mi rifiuto di prendere in considerazione *sali*, *integratori*, *barre energetiche* e *deodorante*. Invece opto per le *scarpe da ginnastica*, neanche fossero tappe domestiche, e un paio di buoni sandali collaudati. Ci sarà da camminare, non da ciabattare; non porto *detersivi*, mi basta una *saponetta*, né *occhiali* né *cappello*, perché mi fanno sentire ridicolo. Non sono così penitente da voler cambiare me stesso, l'abbigliamento, l'equipaggiamento e tantomeno lo stile.

Ed eccomi in partenza per Perugia, dove piove acquereggiola. Giusto? Giusto per imbrogliare le carte. Luglio è famoso per la siccità, l'insolazione, l'eccesso di insetti ... invece quest'anno piove! In pianura il fieno